

## Solennità di nostro Signore GESÙ CRISTO, RE DELL'UNIVERSO

24 novembre 2024

**IO SONO RE  
E SONO NATO  
E VENUTO  
PER DARE  
TESTIMONIANZA  
ALLA VERITÀ**

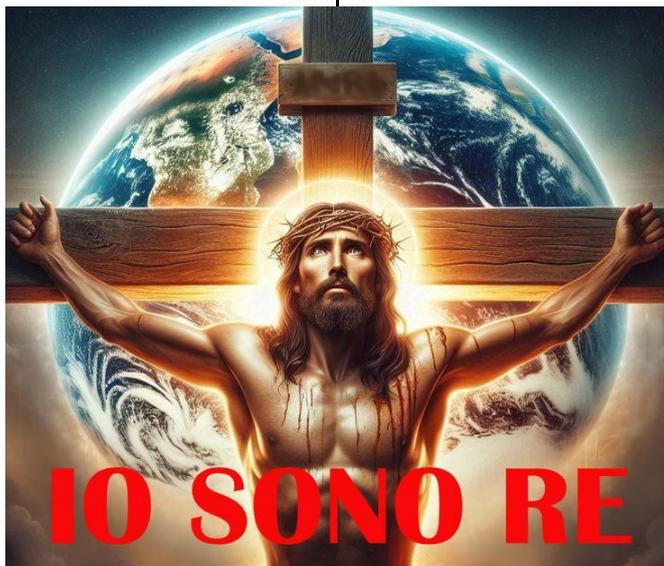
**Cristo Gesù,  
Figlio unigenito,  
Sacerdote eterno  
e Re dell'universo**

Nella conclusione dell'Anno liturgico, la Solennità di Gesù Cristo, Re dell'Universo, la Liturgia della Parola annuncia la gloriosa venuta del Figlio dell'uomo che regnerà per sempre (*prima Lettura*); Egli sconfiggerà tutte le forze ostili e avverse ai piani di Dio che regna da sempre (*Salmo*); La seconda lettura ci presenta il Figlio dell'uomo come il Testimone fedele dell'amore misericordioso di Dio, Suo Padre, verso ciascuno di noi resi figli dal suo Figlio, Primogenito dei morti, "Alfa ed Omega, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!"

Regnare per Gesù Cristo è servire, dare la propria vita per la salvezza di tutti. Il Suo Regno non è di questo mondo, anche se agisce e opera nel mondo. La Sua regalità è al servizio dell'uomo, è per la vita e la salvezza dell'intera umanità. Non di questo mondo, che finirà come tutte le realtà terrene, ma si compie nelle nostre vicende umane: "È in mezzo a noi!" (Lc 17,21). Il Suo regno è nel mondo, anche se non è del mondo! Si attualizza nella storia quotidiana e concreta degli uomini, nelle vicende della loro vita, "campo" dove grano buono e zizzania crescono insieme, ma lo fermenta come il lievito la massa e dona sapore alla pasta che la fa crescere senza rumore e senza attirare l'attenzione; come la foresta che cresce senza farsi vedere e sentire, contrariamente al fragore assordante e inquietante di un solo albero che viene abbattuto! Dunque, è Dio che fa crescere il Suo Regno attraverso i nostri "sì" al Suo progetto salvifico.

Il Regno, inoltre, non si identifica con la Chiesa, nella Quale è presente come la pianta è nel germe e come il lievito nella massa informe. La Chiesa non il Regno, deve porsi al servizio del Regno, deve trasmetterne la presenza, alimentarne l'efficacia con la Parola e i Sacramenti, perché il Regno di Dio è 'già' presente tra noi, ma non si è 'ancora' compiuto. È "già qui e ora", presente, anima, lievito della storia umana, coinvolta e implicata nelle lotte quotidiane ed esistenziali, ma si realizzerà solo quando "Gesù Cristo, il Testimone fedele, il Primogenito dei morti e il Sovrano dei re della terra, che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il Suo sangue" (Ap 1,5-6b), "consegnerà il Regno a Dio Padre, perché Dio sia tutto in tutti" (I Cor 15,24-

28). Dunque, il Regno di Dio non è un concetto astratto o una dottrina da formulare, ma ha un nome preciso e un volto inequivocabile: "Gesù Cristo, il testimone fedele, il



primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra" (Ap 1,5). Le parole di Gesù che precisa "il Mio Regno non è di questo mondo" (Gv 18, 36), non possono essere prese come invito al disimpegno, alla 'fuga mundi', al disprezzo delle realtà terrene, ma come pressante chiamata a piena e matura responsabilità a voler e dover *trasfigurare* il mondo ed aprire la storia alla speranza della venuta del Regno di Dio.

Gesù ci rivela, con le Sue parole e il Suo esempio, la natura e la finalità del Regno e

con il Suo agire 'obbediente' in che cosa consista il Suo 'regnare': compiere la volontà del Padre Suo per realizzare il Suo progetto di salvezza universale.

Il nostro modo di considerare il regnare, è molto distante da quello di Gesù: Egli ha messo a disposizione di tutti la Sua vita, l'ha spesa nel servizio agli ultimi, deboli, poveri, infermi, peccatori, senza nulla chiedere in cambio. Per noi, ancora, regnare significa dominare, controllare, signoreggiare, comandare, servirsi, mirare solo ai propri interessi e seguire tutti e solo i nostri idoli.

La croce e la risurrezione realizzano il Regno di Dio. Gesù è il Re crocifisso che dona tutto Se stesso, è Signore dell'universo in quanto "Egli sacrificando Se Stesso immacolata Vittima di pace sull'altare della croce... offrì alla Tua maestà infinita il regno eterno e universale: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace" (Prefazio proprio). Riconosce questa Regalità divina chi rinasce ed "è dalla verità", ascolta la Sua Parola e segue le regole del Suo Regno. Il potere eterno di Gesù è potere che serve, che dona la vita e che salva l'uomo.

Il Vangelo di oggi riporta il dialogo tra Pilato e Gesù, che rivela la Sua regalità di supremo Re dell'universo e presenta il Suo regno eterno ed universale, che non ha origini e non è di questo mondo, ma è regno di verità e vita, di santità e grazia, di giustizia, di amore e di pace (Prefazio). Per questo Egli "è nato" ed "è venuto" (chiaro riferimento al mistero della Sua Incarnazione) a rivelare la verità di Dio, Suo Padre, e della Sua intima relazione con Lui e a testimoniare la Sua volontà salvifica per tutti e il Suo grande amore che ci rigenera ad "essere dalla verità" perché possiamo "ascoltare la sua voce". È la grazia di Dio, dunque, a farci dono della verità che ci rende idonei di ascoltare la sua Parola e capaci di metterla in pratica.

*Cristo regni! Sempre!* Così ci si salutava qualche tempo fa! Ma, oggi, Cristo vive e regna in noi? Riconosciamo la Sua regalità assoluta e prioritaria nella nostra vita? Chi, in

effetti, vi regna? A chi abbiamo consegnato lo scettro e il trono del nostro cuore? Viviamo per noi stessi o per Cristo, nostro unico Signore (Rm 14,7-9)?

La Comunità cristiana, oggi e sempre, celebra, nell'inno dossologico, la Sovranità universale e salvifica di Cristo e vuole esprimere, nella Liturgia perenne, il vivo gioioso riconoscimento al suo Re e Signore, "l'Alfa, l'Omega, Colui che è, che era che viene, l'Onnipotente".

### Prima Lettura Dn 7,13-14 **Il Suo potere è un potere eterno, che non finirà mai**

Dopo la visione delle quattro bestie (le quattro nazioni ostili ad Israele) provenienti dal "mare", nemico di Dio, Daniele ("Dio è il mio giudice) vede venire "uno simile a un figlio dell'uomo, che viene presentato al vegliardo", il Dio sovrano del tempo e della storia, il quale gli conferisce "potere, gloria e regno" (v 14) che raggiungerà "tutti i popoli, nazioni e lingue" e "non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto" (v 14). Al contrario delle "bestie" che provengono dal mare, cioè dal caos, da un sistema di negatività (vv 1-8), il Figlio dell'Uomo agisce in ambito celeste, cioè, di positività. Le "bestie" si arrogano ed usurpano il potere divino, da loro esercitato con crudeltà e orgoglio smisurato, il Figlio dell'Uomo riceve tutto il potere da Dio stesso. Il potere delle 'bestie' della storia è transitorio e destinato a finire, mentre quello del Figlio dell'uomo è eterno e non finisce mai (vv 13-14).

Figlio dell'uomo evoca un Personaggio trascendente: viene, infatti, sulle nubi dalla sfera del cielo, dal mondo di Dio. Con una formula tecnica, l'Autore designa un Essere a cui Dio affida tutto il potere per debellare ogni potere delle bestie. Egli è destinato a governare, nella pace, tutti i popoli e tutte le nazioni con un Potere Eterno e il Regno che istituisce ed inaugura non potrà mai essere distrutto da nessuna potenza nemica e 'bestiale'. Il Suo è un potere universale a servizio dell'uomo perché lo fa crescere e lo fa realizzare come persona, non è 'bestiale' come quello dei quattro mostri (che simboleggiano gli antichi imperi: Babilonesi, Medi, Persiani, Greci) che hanno oppresso e continuano ad opprimere Israele.

Il nostro Brano riferisce la visione notturna, avuta da Daniele "mentre era a letto", delle quattro grandi bestie che "salivano dal mare", un leone con ali d'aquila, un orso, con in bocca tre costole, un leopardo con quattro ali e quattro teste e una quarta bestia "terribile con denti di ferro che stritolava ogni cosa, la più terribile di tutte e aveva dieci corna" (vv 2-8). Queste quattro bestie-mostri rappresentano tutti i re degli imperi (Babilonesi, Medi, Persiani, Greci) che hanno invaso e oppresso Israele (vv 17-18). L'ultima bestia, quello dei Greci, il più crudele di tutti, sta perseguitando ed opprimendo il piccolo resto degli esuli rimasti e dispersi, ai

quali il Profeta rivolge l'annuncio della venuta di 'uno simile a un Figlio d'uomo' a riunirli, liberarli e salvarli. Per contrapporre questi poteri "bestiali", il Vegliardo (letteralmente: "l'Antico di giorni"), assiso sul trono, "vestito di bianco", il colore della luce e della divinità, affida il potere universale ad un misterioso personaggio "simile a un figlio dell'uomo che viene con le nubi del cielo" (v13). Questo misterioso personaggio presenta un'identità "mista": in quanto, presenta una realtà umana, è 'uno simile a un figlio dell'uomo', con tratti e qualità divine, infatti, 'viene con le nubi del cielo'. Il suo è un potere eterno e il suo regno non sarà mai distrutto ed Egli eserciterà il suo potere universale ed eterno, "che non finirà mai", su tutti i popoli e su tutte le nazioni.

La visione di Daniele preannuncia profeticamente questa regalità unica, somma ed eterna in Gesù Cristo, Re dell'universo, Signore universale e Giudice eterno della storia. Il Figlio dell'uomo, Gesù Cristo, Messia annunciato e venuto, regna da Signore sul mondo, ricomposto e riappacificato dal Suo potere pacifico ed eterno.

### Salmo 92 **Il Signore regna, si riveste di splendore**

*Il Signore regna, si riveste di maestà:  
si riveste il Signore, si cinge di forza.*

*È stabile il mondo, non potrà vacillare.*

*Stabile è il tuo trono da sempre, dall'eternità tu sei.*

*Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti!*

*La santità si addice alla tua casa  
per la durata dei giorni, Signore.*

Il Salmo professa e canta la regalità eterna del Signore che, nel Suo splendore e nella Sua magnificenza, fonda e fa esistere il creato e lo difende dalle forze del male e lo libera dalle forze del caos. La sua regalità è da sempre e stabile è il suo trono. Il Suo potere custodisce e rende saldo il mondo e guida la storia e il tempo. Le sue creature riconoscono la Sua regalità, ascoltando con fiducia la Sua Parola e accogliendo e osservando con fedeltà le Sue leggi e i Suoi insegnamenti e così, mai saranno sconvolte e mai potranno vacillare. Infine il Salmista fa notare che la regalità e santità di Dio si manifesta nella "sua casa", il tempio santo, luogo della Sua presenza nella nostra storia.

Yhwh malak, "il Signore regna", è l'affermazione di fede che anima tutto il Salmo, inno alla regalità di Dio, che nel Suo splendore e nella Sua magnificenza, fonda e fa esistere il creato, e lo rende stabile e incrollabile con la saldezza del suo trono e con i suoi insegnamenti, "degni di fede", stabili ed infallibili.



Il Salmo annuncia Cristo Gesù che, nella gloria della Sua Risurrezione, è rivestito di splendore e di maestà divina, quale Signore, Salvatore e Re dell'universo che *rivela* e testimonia la maestosa regalità del Padre "offrendogli il regno eterno e universale: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace (Prefazio).

**Seconda Lettura Ap 1,5-8 *Cristo Gesù è il Sovrano dei re della terra, ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il Suo Sangue***

Giovanni, nel Testo di oggi, ricollegandosi alla prima Lettura, professa che quel "uno simile a un figlio dell'uomo" che riceve "potere, gloria e regno" che "non finirà mai" (Dn 7,13-14), è Cristo Gesù, il Figlio di Dio, "il testimone fedele, dei morti e il sovrano dei re della terra" (v 5a). Egli è testimone fedele dell'amore del Padre per tutta l'umanità. Egli è testimone fedele perché obbediente in tutto al Padre, sia con le Sue parole che con la Sua vita, offerta sulla croce; "primogenito dei morti": perché affrontando la morte e sconfiggendola, ci apre e offre la vita eterna; "sovrano dei re della terra": Egli, il Re dei re, non regna come i potenti del mondo, i quali per acquistare e mantenere il loro dominio e potere provocano e causano sofferenza, ingiustizie e morte; il Suo potere è il servizio e dare la Sua vita per il riscatto dei sudditi! A questo solenne annuncio, segue la dossologia, la risposta dell'assemblea che proclama la sua piena adesione: "A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen" (vv 5b-6).

"Ci ama"! Il Suo amore è da sempre e per sempre; ci ama ancora, continuamente, nonostante il nostro peccato di rifiuto e di infedeltà. "Ci ha liberati con il Suo sangue" dal peccato che ci teneva in schiavitù.

"Ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il Suo Dio e Padre", ci ha dato la missione da realizzare: diventare il Suo "regno di sacerdoti" (cfr Es 19,3-6) attraverso il Battesimo. "L'Amen" solenne e conclamato dalla comunità, concorde e unanime, è proclamazione che glorifica il Cristo "che ci ama, ci ha liberato e fatto di noi un regno di sacerdoti".

A Cristo, Testimone (Martyr) fedele, Primogenito dei morti, Re dei re, Mediatore della nuova alleanza, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti, lavando il nostro peccato con il Suo sangue, a Lui, il Crocifisso trafitto che ci ama, a Lui, battendoci il petto, tutti noi, assemblea dei salvati, adoranti ed esultanti, acclamiamo il nostro: "Sì, Amen!"

"Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!" (v 7). Con la citazione di Daniele (7,13), Giovanni afferma e rivela che il Messia trafitto, Cristo Gesù crocifisso, morto e risorto, continua a venire "con le nubi" per attrarre ed attirare a Sè tutti, "anche da quelli che lo trafissero e ad interpellare

ciascuno di noi e ad indurci a conversione ("si batteranno il petto") e a lasciarsi salvare. Per la seconda volta, l'assemblea accoglie la parola e con il suo solenne

"Sì, Amen", riconosce di averlo tradito con il suo peccato e promette e si impegna a lasciarsi ancora una volta attirare e salvare dal Suo amore misericordioso e infinito.

Il Cristo - Messia, 'il Figlio dell'uomo', il Servo sofferente e glorioso, umiliato e crocifisso, risorto, e ora, esaltato e intronizzato Re e Giudice glorioso, "viene" ancora perché tutti ("ogni occhio"), compresi quanti lo trafissero, lo possano "vedere" e dal suo amore possano essere indotti al



pentimento e alla conversione ("si batteranno il petto"), e corrispondano al Suo amore con un'adesione di fede sincera e totale: "Sì, Amen!" (v 7). Dopo che l'assemblea ha accolto il figlio dell'uomo che viene dal cielo, lo riconosce e si batte il petto per averlo trafitto, Dio si annuncia e si presenta: "Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente" (v 8a). Il Signore Dio si autodefinisce solennemente 'Alfa e l'Omèga, l'Inizio e il Fine e il compimento di tutto; "Colui che è, che era e che viene" (v 8b): i tre tempi rivelano il dominio assoluto e il rapporto continuo di Dio con la storia e il tempo che garantisce la Sua presenza, la Sua azione efficace e l'amore di Cristo che ha già compiuto la redenzione, l'attualizza nel presente e la porterà a compimento finale, cioè, nella Sua dimensione escatologica, nella Sua ultima venuta. Cristo Gesù continua ad amarci, regnando dalla croce, rivelandoci che Dio è nostro Padre e vuole che tutti noi ritorniamo a vivere da figli Suoi amati e da fratelli rispettosi e amorevoli tra noi. Il Suo potere e la Sua Gloria, dunque, si fondano nel Suo amore per noi rivelato sulla croce, il vero trono di questo Re, principio e fine di ogni umana esistenza!

L'Apocalisse, facendoci guardare avanti, verso il momento in cui la storia si compirà, ci ammonisce che, in Gesù, Dio continua a venire, ad essere con noi e che quello che avverrà alla fine noi, ormai, lo conosciamo, perché lo abbiamo già visto nella sua Morte e nella sua Risurrezione.

**Vangelo Gv 18,33b-37  
*Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce***

Nel Brano di oggi (vv 33b-37), tratto dalla Passione secondo Giovanni, è riferito l'interrogatorio-dialogo fra Gesù e Pilato ha per tema centrale la *Regalità del Messia*. Gesù, tradito da Giuda, arrestato, interrogato da Anna e Caifa, il sommo sacerdote, schiaffeggiato da una guardia e

rinnegato da Pietro, ora, è rimandato a Pilato nel pretorio, dove i giudei non entravano per non essere contaminati. L'interrogatorio Inizia con la domanda di Pilato a Gesù: " Sei Tu il Re dei Giudei?" (v 33b). Gesù replica con una contro-domanda: "Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?"(v 34). Pilato da indagatore, ora, diventa inquisito! Pilato nega la sua responsabilità personale: io non sono mica Giudeo, "La tua gente i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?"(v 35b). È proprio la gente cui Tu appartieni ti sta accusando e ti ha consegnato a me come un rivoluzionario autoproclamatosi "Re dei Giudei". La risposta di Gesù non mira a difendersi, ma a rivelare la natura e la ragione della Sua regalità: "il Mio Regno non è di questo mondo" (v 36), non è di ordine temporale e politico, è senza eserciti che lo affermano e lo difendono, non obbedisce all'uso della forza e della violenza. Non è *di quaggiù*, viene dal Padre Mio che vuole salvare tutti i figli attraverso il Figlio.

"Dunque tu sei re?" (v 37a) – replica Pilato. "Tu lo dici: io sono re" (v 37b), risponde Gesù, che completa la Sua rivelazione, presentando i contenuti spirituali del Suo regno e della Sua regalità, attraverso le due profonde affermazioni teologiche: "Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (v 37 cd). La Sua regalità, dunque, è testimonianza della verità sulla Sua origine divina, sulla finalità e la ragione della Sua venuta nel mondo: è stato mandato ed è venuto per rivelare tutto ciò che ha visto e sa del Padre Suo, del Suo disegno di salvezza per riaffermare la Sua paternità universale, proprio attraverso il dono della vita del Figlio che è Re e dovrà versare il Suo sangue per purificare i figli e regnare dalla croce da Re glorioso e universale! Gesù, dunque, è Re perché dona la Sua vita sulla croce per salvare tutti noi: questa è la verità! Egli è venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità, manifestare e compiere il disegno salvifico del Padre. Il Suo Regno perciò non viene da questo mondo, ma dal Padre. È stato mandato e viene a rivelare l'amore salvifico del Padre per noi. Egli è il Re che laverà il mondo dal suo peccato con il Suo sangue e lo redimerà attraverso la Sua morte e risurrezione.

Che cos'è la verità? (v 28, oggi omessa) Battuta *finale* di Pilato che non manifesta alcuna sincerità o desiderio di 'capire' ma esprime un radicale scetticismo: accertatosi che Gesù non pretende un potere temporale, non lo considera più pericoloso, e, poiché egli appartiene a "questo mondo", si

rinchiude di nuovo, rifiutando la *proposta* di Gesù, nel suo essere e vivere *cieco e sordo!*

*Quid est Veritas?* Domanda svogliatamente Pilato: chiede, ma non sa attendere la risposta. Non la cerca sinceramente e, perciò, non può mai trovarla!

Gesù, dunque, è la Verità, perché ci rivela pienamente e definitivamente il Padre: "Io sono la Via, la Verità, la Vita" (Gv 14,6), perché conduce al Padre e perché dona la vita del Padre. Gesù, che ha già detto a Tommaso: "se conoscete Me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto" (Gv 14, 7), ora rivela che il Suo Regno è quello della Verità che ci conduce a Dio Padre!

Pilato, però, chiede cosa sia la verità, ma non gli interessa la verità, perciò, non sa 'ascoltare' e non si lascia coinvolgere da Colui che gli è di fronte e con il quale sta dialogando: Gesù, la Verità e la Vita!

Giunti al termine o, meglio, al compimento di un altro Anno Liturgico, è doveroso, e non più rimandabile per ogni credente, chiederci chi regna nel nostro cuore, chi lo dirige, lo riempie e lo soddisfa. E' Cristo il Re della nostra vita? Se è Cristo Gesù, il Re a regnare nel nostro cuore, allora, sperimentiamo e testimoniamo, già fin d'ora, il Suo Regno di verità, di grazia, di luce, di giustizia, di amore e di pace. Dopo la Sua missione, Gesù affida il compito di continuare la Sua opera di rivelazione allo Spirito, "lo Spirito di verità" (Gv 14,17), che guiderà e porterà i Suoi a tutta la verità (Gv 16,13), ricordando loro quanto Egli ha detto e ha fatto per afferrarne il vero senso e comprenderne tutta la portata.

Infine, è necessario precisare che Giovanni nella Passione di Gesù, non descrive le sofferenze di un condannato, ma afferma teologicamente nella croce la Gloria del Re, il Suo innalzamento alla destra del Padre. L'Ora della Croce, per Giovanni, è l'Ora della Glorificazione, della Esaltazione ("*salire al Trono*") e dell'Intronizzazione del Re. In questa Ora, Colui che sembra il condannato a morte, in realtà, diviene Re, sale sul Trono della croce, Giudice della Storia e del Mondo, per riunire e per attrarre a Sé tutti gli uomini, redenti dal Suo sangue. Egli Regna dalla Croce, incoronato di spine! Così, Giovanni vuole reinterpretare in *chiave teologica* le diverse fasi del processo a Gesù, che avviene all'interno del pretorio. Il suo racconto è dominato dalla regalità maestosa e intaccabile di Gesù. Egli domina la scena, gli avvenimenti, va incontro alla morte, perché obbediente al Padre e perché ci ama.

I potenti della terra *si servono* della vita dei sudditi, che vengono *sottomessi* ai propri interessi. *Il Re dei re*, invece, regna solo dalla Croce e serve tutti, offrendo la Sua vita in un dono di amore infinito e di perdono illimitato.

